

Destra, Santanché lascia Storace per tornare a casa. Da Berlusconi

Frida Nacínovich

Ci sono decisioni che una donna deve prendere. La virile Daniela Santanché lascia al suo destino la "Destra" di Francesco Storace. Una «destrina», la definisce. E lei, nata e cresciuta politicamente all'ombra di Gianfranco Fini, adottata da Ignazio la Russa, non vuole morire extraparlamentare. Meglio morire democristiani. C'è svolta e svolta, e questa è la svolta di Santanché, che come "Lassie" torna a casa. Fini ha detto che «il fascismo è il male assoluto», a Santanché basta prendere le distanze dai gruppetti neo fascisti, quelli che inneggiano all'odio razziale, fanno della violenza fisica e verbale una pratica quasi quotidiana, partecipano a tutti i raduni di nostalgici del ventennio. «Dobbiamo combattere senza indulgenza ogni forma di razzismo e di violenza - sostiene la dama in nero - provare a recuperare alla democrazia quei giovani che ancora oggi si radunano sotto le bandiere di un sedicente e lugubre nazifascismo, invece di giustificarli con argomenti più o meno ambigui». Santanché scopre ora quello che Fini ha scoperto l'altro ieri. Ed entrambi bussano a qualche porta: Fini a quella del gruppo Popolare europeo, Santanché a quella di Arcore. Fini spera in un futuro da popolare leader, Santanché di rientrare prima o poi in Parlamento. Come obiettivo minimo. La oramai ex destrina pensa e dice che «per non rimanere confinato in un'area di estremismo extra parlamentare di vago nostalgismo, il partito dovrebbe stringere alleanza e collaborare responsabilmente con la coalizione di centrodestra al governo». Insomma il divorzio da Francesco Storace e Teodoro Buontempo è servito. E sono lontani i tempi in cui Fini veniva messo all'indice per il suo viaggio a Gerusalemme, per il suo pentimento di fronte al muro della shoà. Il presidente di An era stato mandato al diavolo, il presidente della Camera può essere perdonato. L'unica costante, l'unica invariante nel cuore di Santanché è Berlusconi. Basti ricordare quanti applausi prese re Silvio quando arringò i transfughi di An all'Eur. Una giornata nerissima per Gianfranco Fini. Ma la prova delle urne è stata fatale per gli ardimentosi di Storace. Cronaca di un addio annunciato. Nel pomeriggio un comunicato ufficiale informa che Santanché si è dimessa da portavoce della "Destra", insieme con una cinquantina di dirigenti del partito. Sempre a proposito di Santanché, Storace aveva detto: «È diventata una rubrica fissa di "Libero". Me ne vado, non me ne vado... Ha scambiato la "Destra" per una margherita. Faccia quello che vuole, ma ce lo faccia sapere». «Proprio per non far la fine della margherita - rispondeva Santanché - mi dimetto e ritiro la mia mozione che, come è noto, propone di aprire il partito a collaborazioni con il Pdl, proprio come abbiamo fatto a Trento, per le prossime elezioni, con Marco Zenati, uno dei firmatari della mia

mozione». Sipario.

Quando l'addio diventa notizia Storace interviene di nuovo per far sapere come la pensa. «La decisione di Daniela era nell'aria». «Oggi - dice ancora il segretario della "Destra" - sono iniziati i congressi provinciali in Sardegna e a Terni, la mia mozione ha avuto l'unanimità di delegati, la sua nemmeno uno. Santanché rivendica l'alleanza in Trentino, ma la delega a Zenati l'ho data io. Del resto lei in campagna elettorale rivendicava di essere fascista e ora rinnega quel momento». In conclusione Storace lancia l'ultima "frecciata" alla ormai ex collega di partito: «Fino alle elezioni - ricorda - ci ha insegnato come si odia Berlusconi, dal giorno dopo le elezioni ci ha insegnato come si venera Berlusconi. Eppure nessuno l'ha cacciata, ha fatto tutto da sola». M'ama non m'ama, m'ama non m'ama. Non m'ama. La dama in nero non ama più la "Destra" di Storace, preferisce il "Popolo della libertà" di Berlusconi, uno che ama tutti basta che gli diano ragione.

